

Auguri fra Johnson e Krusciov: progressi nella coesistenza

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Moro invita il PSI e i sindacati a limitare la loro iniziativa

A pagina 2

Dopo il discorso dell'Adriano

SIAMO lieti che la pausa concessa nel nostro lavoro giornalistico dalla festività di Capodanno ci abbia permesso di leggere con scrupolosa attenzione il testo completo, pubblicato sull'Avanti!, del discorso del compagno Nenni all'Adriano di Roma. Si tratta infatti d'un discorso del quale, più attentamente lo si legge, più si è in grado di giudicare la confusione ideologica e politica che lo ispira e pervade, e che perciò non può non preoccupare quanti, come noi, hanno sempre considerato e considerato il PSI come una forza essenziale per l'avanzata democratica e socialista.

La confusione ideologica e politica alla quale ci riferiamo si esprime soprattutto nel fatto che mentre Nenni continua ad ammettere (ma con grande ed evidente timidezza) che l'opposizione dei socialisti al sistema capitalista « non ha perduto di senso », in effetti egli rinuncia apertamente, almeno a distanza storicamente ravvicinata, alla prospettiva socialista, e riduce l'obiettivo finale del Partito socialista, sempre almeno alla distanza storicamente ravvicinata, al solo obiettivo di contribuire alla « creazione e consolidamento di uno Stato moderno in una democrazia moderna ».

Il problema del nesso che in questa lotta per la creazione e il consolidamento, in Italia, d'una moderna democrazia, un partito operaio non può non stabilire con la prospettiva socialista — pena la sua rinuncia ad essere un partito operaio di classe, e pena il pericolo di meritarsi, in caso contrario, la benedizione elargita per Capodanno al centro-sinistra dal « re di maggio » anche a nome del defunto Vittorio Emanuele III — non affiora neppure indirettamente nel pensiero di Nenni. E non stupisce perciò che anche della Costituzione repubblicana — della quale pure si rivendica con forza l'origine antifascista e la necessità d'una sua piena e originale applicazione — ciò che si trascura è proprio il carattere « aperto » verso un tipo di Stato in cui i rapporti fra le classi possano essere radicalmente mutati e la classe dirigente possa essere radicalmente trasformata e rinnovata.

QUESTA confusione ideologica e politica è accentuata maggiormente dal ragionamento di carattere « storico » col quale il compagno Nenni vorrebbe giustificare la rinuncia alla lotta per il socialismo, alla quale egli — richiedendo queste « lunghe attese » — sente di poter attribuire, bontà sua, ancora un valore « morale », ma non più un valore « politico ».

Tutto il rifacimento di comodo della storia del movimento operaio italiano, contenuto nel discorso dell'Adriano, dovrebbe infatti avere uno scopo ben preciso: quello, cioè, di dimostrare che poiché il movimento operaio italiano s'è nel corso degli anni politicamente diviso, bisogna definitivamente rinunciare all'idea ch'esso possa conquistare la maggioranza del Paese, ponendosi come « alternativa diretta della classe lavoratrice nei confronti della società borghese e capitalistica », dato che la conquista della maggioranza sarebbe possibile soltanto « sulla base di un partito unificato di tutti i lavoratori ».

Non c'interessa in questo momento dimostrare la superficialità con cui Nenni, mentre riduce la storia del Partito socialista italiano ad una storia di ripetute e continue scissioni, da un lato non si preoccupa neppure alla lontana di cercare di comprendere il perché di questa vita convulsa e contraddittoria del più antico partito operaio italiano, e dall'altro finisce col collocare sotto la stessa categoria logica — la categoria logica dello « scissionismo »? — la scissione di Livorno del 1921, che portò alla fondazione del Partito comunista, e la scissione di Palazzo Barberini del 1947, che portò alla formazione del saragattismo...

Ciò che ci interessa sottolineare è invece come Nenni non mostri di preoccuparsi nemmeno per distrazione che il suo ragionamento, posto ch'egli ne fosse sinceramente convinto e posto ch'egli credesse ancora nella prospettiva d'una trasformazione socialista dell'Italia, avrebbe dovuto indurlo a muoversi nella direzione opposta nella quale egli si è mosso, e cioè nella direzione di un'azione capace di contribuire a stimolare il processo di riunificazione politica delle forze operaie in Italia.

Il carattere strumentale della sua ricostruzione pseudo-storica è al contrario sottolineato da molti altri elementi del suo discorso. In primo luogo, dall'indifferenza, perfino cinica, con cui egli ha appena sfiorato il problema della nuova rottura — che ancora una volta minaccia il PSI — e non a causa certo d'una meccanica « scissionista » ad esso organica, ma in conseguenza delle scelte politiche operate dal suo attuale gruppo dirigente.

In secondo luogo, dalla sua rinuncia a difendere, anche in prospettiva, una politica estera del Partito socialista e della classe operaia italiana diversa da quella dei gruppi dirigenti dell'imperialismo, fino al punto da affermare che neppure nel caso che il PSI ottenesse la maggioranza assoluta in Parlamento esso si porrebbe il problema di sottrarre l'Italia all'attuale sistema dei blocchi politico-militari contrapposti, ma anzi confermerebbe la sua adesione « eterna » al Patto Atlantico!

In terzo luogo, infine, dal modo sfumato con cui egli si è preoccupato di porre il problema dell'autonomia del PSI « nella società civile » (per adoperare un'espressione cara al compagno Lombardi), collocandosi in una posizione arretrata perfino di fronte a certe recenti affermazioni della maggioranza autonomista del PSI, e dal nessun accenno da lui fatto alla autonomia dei sindacati nel quadro della politica di piano.

CERTO, grave errore sarebbe, a nostro avviso, identificare meccanicamente le posizioni del compagno Nenni con le posizioni di tutta la corrente autonomista del PSI, soprattutto qual essa si pre-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

I superstiti del Vajont reclamano sicurezza e giustizia

La gente di Longarone disperata

Cipro si difende contro le minacce all'indipendenza

Makarios chiede la fine delle «garanzie» straniere

Fallita la tregua - Londra manda nuove truppe - L'URSS appoggia il governo di Nicosia contro ogni ingerenza esterna - Monaci greco-ciprioti uccisi dai turchi

NICOSIA, 1. Il governo di Cipro ha deciso di abrogare i trattati di alleanza e di garanzia con la Gran Bretagna e la Grecia. Cipro continuerà a mantenere i legami con il Commonwealth britannico ma intende negoziare l'abrogazione del trattato anche con la Gran Bretagna. Il presidente Makarios ha inviato messaggi a tutti i capi di Stato per chiedere il loro appoggio morale. A Nicosia, si afferma che Cipro ricorrerà alle Nazioni Unite (l'URSS appoggerà tale ricorso — ha dichiarato l'ambasciatore sovietico a Makarios, ieri sera), se la Gran Bretagna non riuscirà a impedire l'intervento di paesi stranieri e le conseguenti provocazioni di conflitto sul suolo di Cipro.

Il presidente Makarios ha detto nel suo messaggio che Cipro deve « fronteggiare le azioni aggressive » del governo turco contro Cipro. Di qui la decisione di abrogare i trattati che — ha scritto Makarios — « sono la fonte della nostra anormale situazione ». La presa di posizione del governo di Cipro risponde a una legittima difesa dell'indipendenza minacciata.

La presa di posizione del presidente Makarios è stata formulata in un clima di rinnovata tensione nell'isola. Incidenti e aggressioni sono stati segnalati da varie località. Tre monaci greci ciprioti sono stati uccisi da elementi turchi in un monastero in costruzione a Galaktoforous, a circa quaranta chilometri da Nicosia. Altri sette loro confratelli sono stati feriti. Fonti greco-cipriote affermano che la strage è stata premeditata e che gli aggressori hanno attaccato in forze i monaci, con armi da fuoco, mentre i religiosi partecipavano alla costruzione della loro nuova sede in una zona isolata. Nella serata pattuglie greco-cipriote e inglesi hanno occupato il centro di Galaktoforous.

Nella giornata di ieri, le truppe inglesi avevano occupato la « zona neutrale » di Nicosia per separare il secondo i propositi espressi dal ministro inglese del Commonwealth Duncan Sandys — le due parti in lotta. Ma gli incidenti sono continuati. Una serie di incendi si sono sviluppati nel settore turco e nel settore greco. Gli inglesi hanno incontrato una certa resistenza da tutte due le parti, nella occupazione di Nicosia. Londra sta mandando ulteriori contingenti di truppe: altri 700 uomini sono arrivati oggi, dietro richiesta di Sandys.

L'ambasciatore sovietico a Cipro, Yermoshin, ha consegnato a Makarios un messaggio del suo governo che ribadisce l'opposizione della URSS a qualsiasi ingerenza straniera a Cipro. Il messaggio dichiara che l'URSS comprende il desiderio del popolo di Cipro di preservare l'indipendenza e l'integrità del paese. Al consiglio di sicurezza dell'ONU, la delegazione sovietica ha ricevuto istruzioni conformi a questa posizione.

Diverse le reazioni di Ankara e di Atene: il ministro degli esteri greco Venizelos aveva dichiarato ieri all'ambasciatore inglese che il suo governo non si sarebbe opposto alla fine del trattato di garanzia. Da parte turca, l'assemblea nazionale ha sospeso le vacanze di fine d'anno e il governo inspiegato la spartizione di Cipro, dichiarando di non riconoscere più il governo « a tutti gli effetti pratici ».

A tarda ora si è appreso che il presidente del consiglio Jean Paraskevopoulos ha riunito d'urgenza questa notte alla presenza del principe ereditario Costantino un consiglio straordinario al quale assistono oltre ai capi di Stato, S. M. delle tre armi, il ministro della difesa nazionale, i leaders dell'Unione del Centro, Georges Papandreu e Sophocle Venizelos e il presidente dell'Unione nazionale radicale Panayotis Canelopoulos.

Si crede di sapere che il consiglio sia stato convocato a seguito di nuove informazioni secondo cui la Turchia proseguirebbe preparativi navali e militari nella regione di Cipro.

Gli ambasciatori degli USA e di Gran Bretagna sono giunti alle 2.45 (ora locale) al ministero degli Esteri dove si svolge il consiglio straordinario convocato dal primo ministro.

Irritazione a Londra
Nostro corrispondente
LONDRA, 1. I giornali del pomeriggio non possono nascondere lo sgomento di chi si trovi a constatare che la tanto reclamizzata tregua d'armi a Cipro che il governo britannico diceva di avere raggiunto.

Leo Vestri
(Segue in ultima pagina)



Un aspetto della protesta dei superstiti di Longarone. (Telefoto AP «L'Unità»)

Velleitario ma preoccupante il messaggio del generale

De Gaulle vuole la «H» e l'egemonia in Europa

Il presidente francese intende trasformare la « comunità » europea in unione politico-militare - Assurde condizioni per il dialogo con i paesi socialisti

PARIGI, 1. Nel preannunciato messaggio di fine anno alla nazione francese — diffuso dalla radio e dalla televisione — il generale De Gaulle ha esposto gli intenti della sua politica e le principali linee del programma internazionale a cui si viene ispirando la sua azione, in modo più organico di quanto avesse mai fatto in passato, e tale da giustificare tutte le previsioni che in Europa e nel mondo egli ha suscitato fin dal colpo di stato del 1958. De Gaulle ha confermato il proposito di sviluppare l'armamento nucleare della Francia fino al possesso della bomba all'idrogeno, e ha dichiarato apertamente di concepire una Francia così armata come egemone di una Europa occidentale che dovrebbe sempre più somigliare ed esserle soggetta.

Il generale ritiene che nel 1964 la Francia debba assumere maggiori impegni sul piano internazionale, perseguire « una politica su scala mondiale », orientata verso tre obiettivi: primo, unione dell'Europa occidentale non solo economica ma anche politica, culturale, infine militare; secondo, ripresa dell'azione diretta verso i paesi di nuova indipendenza, soprattutto africani, per condizioni che le prospettive; terzo, ciò che De Gaulle ha enunciato come « contributo al mantenimento della pace », chiesta subito dopo che per ciò egli intende il possesso della bomba all'idrogeno.

Su questo punto il generale ha detto testualmente: « Prima di tutto dobbiamo continuare gli sforzi per dotarci di armamento termoneucleare, l'unico la cui potenza sia adeguata alla minaccia di aggressione, e l'unico di conseguenza che ci permetta l'indipendenza ». E questa affermazione più grave contenuta nel messaggio, e anche la meno fondata perché (Segue in ultima pagina)

Da oggi la Bundeswehr ha un nuovo comandante supremo: il generale Heinz Tretnner, di 56 anni, che prende il posto del gen. Friedrich Foertsch avendo questi raggiunto i limiti di età. Tretnner è il terzo generale hitleriano che viene posto alla testa del nuovo esercito tedesco-occidentale. Lo hanno preceduto due criminali di guerra: il gen. Adolf Heusinger, attualmente presidente del comitato militare della NATO e il già nominato gen. Foertsch, condannato a 25 anni di carcere da un tribunale sovietico per le atrocità commesse durante l'assedio di Leningrado. Consegnato dall'URSS alle autorità di Bonn Foertsch venne subito utilizzato da Adenauer e da Strauss che lo portarono al vertice della nuova macchina del militarismo tedesco. Tretnner è degno « terzo » dopo questi due personaggi: Rampollo d'una famiglia di « solide tradizioni » militari della Westfalia (come dice

la sua biografia) frequentò l'accademia militare e a 21 anni, nel 1929, venne nominato ufficiale. Nel 1938 passò alla Luftwaffe e prese attiva parte al programma hitleriano per le truppe aviotrasportate. Specialista della guerra di invasione, partecipò alle varie fasi dell'aggressione hitleriana e, con rapidi balzi di carriera nonché una pioggia di decorazioni naziste, durante l'invasione del territorio sovietico lo troviamo capitano di stato maggiore dell'undicesima armata aerea.

Nel 1944 venne trasferito nell'Italia occupata, al comando di una divisione di paracadutisti. Qui egli si distinse talmente da meritarsi da Hitler la massima decorazione nazista: la croce di cavaliere con le foglie di quercia. Al termine della guerra venne rinchiuso in campo di concentramento dagli anglo-americani e ne uscì solo nel 1948, appena Bonn si gettò nella rimilitarizzazione e nel riarmo, egli fu tra i primi a rientrare nei ranghi.

Campane a martello nella valle della morte Fermo per 5 ore a San Silvestro il traffico per Cortina - Recapitate dalla SADE le bollette della luce! - Il prefetto costretto a parlamentare - Domenica grande assemblea

Dal nostro inviato LONGARONE, 1. Tremila abitanti del Longarone e della valle del Piave, anche i superstiti hanno voluto farsi. Sono scesi sulla strada della valle devastata e ne hanno bloccato il traffico per cinque ore allo scopo di far sapere al prefetto e al governo che non si accontentano dei soccorsi, delle parole di solidarietà e neppure dell'impegno di ricostruire altrove Longarone, sulla base di un piano elaborato da illustri urbanisti e architetti d'accordo con le autorità locali. La manifestazione dei Vajont, vissuta ha chiesto innanzitutto che giustizia sia fatta. Non si tratta di una invocazione lamentosa. I superstiti non attendono la punizione dei responsabili, ma si muovono perché a questo una volta tanto arrivati vi, perché l'ENEL non continui a cambi radicalmente la politica fino a ieri seguita dalle grandi società elettriche private, perché la sicurezza e la vita delle popolazioni del Vajont siano garantite dalla liquidazione del bacino e dalla ricostruzione in loco di Longarone.

Certo qualcosa è cambiato in Italia se un prefetto, una volta che invece di sciogliere questa straordinaria manifestazione di protesta con l'intervento della « celere », si è recato a parlamentare con i valligiani e ha promesso di far conoscere a Roma le loro ragioni. Ma parecchio deve cambiare ancora perché queste ragioni prevalgano. Parecchio, ancora, deve cambiare sul serio se la radio e la TV hanno totalmente ignorato la protesta di Longarone mentre si sono diffuse a lungo nell'atmosfera della banda d'Affari per le vie di Milano.

La popolazione, stanca di parole, ha deciso di agire, ed ha agito con decisione, come testimonia questa scarna e drammatica cronaca degli avvenimenti:
ORE 12: Le campane di tutte le frazioni suonano a martello. La gente si riversa nelle strade e viene avvisata che è stato deciso di fare, il pomeriggio, il blocco stradale a Longarone.
ORE 13: La notizia si diffonde in tutta la valle mobilitando la popolazione degli altri comuni.
ORE 13.30: Da tutte le strade che portano a Longarone cominciano ad affluire i dimostranti. Sulla strada di Castellavazzo le donne arrivano impugnando bastoni. Sul ponte di ferro gettato sopra il Piave, issando cartelli rivendicativi, passano quelli di Dogna, Provana, Codsasso.

ORE 14: Si fa il blocco all'incrocio tra la circonvallazione e il centro di Longarone. Il traffico sulla Alemagna è interrotto nei due sensi. La polizia cerca di dissuadare i manifestanti. « Ci si sta state facendo vi può portare in galera », dice un commissario. Per tutta risposta si incominciano a innalzare le barricate.
ORE 14.30: Un gruppo di dimostranti parte per fermare il traffico sulla strada statale che porta nella valle Zol. Tina Merlin
(Segue in ultima pagina)

Ognuno a suo modo

Nei servizi e nelle trasmissioni che ogni 31 dicembre, come vuole la tradizione, i giornali, la radio e la TV dedicano ai fatti più importanti dell'anno trascorso, tutti si sono ricordati della tragedia del Vajont. Ognuno a suo modo, naturalmente.
Ai nostri occhi sono state riproposte immagini di desolazione e di dolore. Il nostro animo è stato confortato e un po' inorgogliato dal ricordo dello slancio di solidarietà di cui il popolo italiano ha saputo dar prova. Nel messaggio presidenziale abbiamo ritrovato l'impegno che nulla sarà trascurato per aiutare i superstiti a ricostruire la loro vita. Di tutto ciò che fa del Vajont una tragedia forse unica, poiché il pericolo fu denunciato e il governo avrebbe potuto sventarlo, ma ogni grido d'allarme — venisse dai democristiani di Belluno o dai comunisti dell'Unità — restò inascoltato perché non si trovò un'autorità dello Stato in grado di far prevalere l'interesse pubblico sul profitto di un grande monopolio elettrico.

Ognuno a suo modo ha rievocato il dramma del Vajont. Anche i superstiti hanno voluto farsi. Sono scesi sulla strada della valle devastata e ne hanno bloccato il traffico per cinque ore allo scopo di far sapere al prefetto e al governo che non si accontentano dei soccorsi, delle parole di solidarietà e neppure dell'impegno di ricostruire altrove Longarone, sulla base di un piano elaborato da illustri urbanisti e architetti d'accordo con le autorità locali. La manifestazione dei Vajont, vissuta ha chiesto innanzitutto che giustizia sia fatta.

Non si tratta di una invocazione lamentosa. I superstiti non attendono la punizione dei responsabili, ma si muovono perché a questo una volta tanto arrivati vi, perché l'ENEL non continui a cambi radicalmente la politica fino a ieri seguita dalle grandi società elettriche private, perché la sicurezza e la vita delle popolazioni del Vajont siano garantite dalla liquidazione del bacino e dalla ricostruzione in loco di Longarone.

Certo qualcosa è cambiato in Italia se un prefetto, una volta che invece di sciogliere questa straordinaria manifestazione di protesta con l'intervento della « celere », si è recato a parlamentare con i valligiani e ha promesso di far conoscere a Roma le loro ragioni. Ma parecchio deve cambiare ancora perché queste ragioni prevalgano. Parecchio, ancora, deve cambiare sul serio se la radio e la TV hanno totalmente ignorato la protesta di Longarone mentre si sono diffuse a lungo nell'atmosfera della banda d'Affari per le vie di Milano.

Sabato il Papa arriva in Palestina

A pagina 2

Capodanno sereno in tutta Italia

A pagina 3